Arretrati e materie prime, ma i problemi rimangono

Ottana: bene fino a ottobre, e poi?

I lavoratori: affrontare i nodi decisivi

Assemblea generale ieri degli operai comunisti - La questione cruciale dell'assetto societario - In pericolo nel Nuorese quattromila posti di lavoro su 5 mila

Bacino carbonifero del Sulcis: fissato l'incontro

CAGLIARI — Il Comitato dei garanti per la attuazione del progetto di riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis si riunirà a Iglesias giovedì 14. La convocazione ufficiale è stata fatta dal presidente del 1° comprensorio, compagno Armando Congiu, accogliendo a richiesta avanzata nei giorni scorsi dal sindaco di Carbonia compagno Pietro Cocco.

Il comitato dei garanti è formato dai rappresentanti dei partiti, delle organizzazioni sindacali, da sindaci e amministratori locali, tecnici ed esperti del settore estrattivo. All'esame della riunione sarà posto il problema dello stato di realizzazione del progetto per riattivare il bacino carbonifero.

Ora che alla riunione hanno dato l'adesione ufficiale i rappresentanti della giunta, dovrebbe essere fatta chiarezza definitiva sulla situazione nel bacino carbonifero.

Centro per l'occupazione giovanile a Matera

MATERA — Un centro di iniziativa per l'occupazione giovanile è stato promosso a Matera nel corso di un incontro tra gli operatori interessati ad una più precisa applicazione della « 285 ». Come si è giunti all'idea di un centro? Fino ad oggi, dicono i promotori del centro, vi è stato un interesse reale dei vari enti verso il problema dell'occupazione giovanile. Questa attenzione ha dato risultati che seppur limitati possono essere giudicati importanti.

Quello che però è mancato è stato un coinvolgimento di alcuni settori della società capace di concretizzare le proposte legislative di occupazione. Il riferimento è in primo luogo agli imprenditori. Il centro si propone quindi di indicare come e in quali tempi sia possibile per gli imprenditori fruire di vantaggi della legge sull'occupazione giovanile soprattutto dopo le sue importanti modifiche.

Ma quando si parla di forze interessate all'applicazione della « 285 » non si parla ovviamente dei soli imprenditori. Vi sono le organizzazioni giovanili, le leghe dei disoccupati, le cooperative di giovani, la Consulta provinciale giovanile, le organizzazioni professionali i cui sforzi devono essere necessariamente coordinati. La costituzione del centro trova oggi un altro motivo di essere in virtù dell'accordo tra governo e regione Basilicata per formulare un organico programma di occupazione straordinaria dei giovani e di seri corsi di formazione e specializzazione professionale

Licenziato perché cieco alla BNL di Crotone

CROTONE — Non c'è posto per i ciechi tra i dipendenti della filiale crotonese della Banca Nazionale del Lavoro. E', appunto, quanto ha « decretato » il direttore dell'agenzia dell'istituto di credito

Colpito da tale provvedimento è Antonio Sciumbata, obbligatoriamente assunto, appunto tre mesi fa, per interessamento dell'ispettorato provinciale del lavoro. E' in possesso di un diploma di centralinista telefonico e tra l'altro si era collocato al primo posto nella graduatoria conseguente al concorso indetto dalla banca medesima. Nei tre mesi di servizio ha potuto svolgere le sue mansioni servendosi di una speciale macchinetta, adeguata per l'appunto ai ciechi.

Contro il provvedimento della direzione si è levata ieri la protesta di tutti i dipendenti della banca con una astensione dal lavoro di 24 ore cui hanno aderito, in segno di solidarietà, anche i lavoratori di tutte le altre banche cittadine.

Vessazioni contro i corsisti a Vibo Valentia

VIBO VALENTIA — Incredibili vessazioni a Vibo Valentia nei confronti dei giovani corsisti impiegati secondo la legge sull'occupazione giovanile nei progetti dei servizi socialmente utili. Stamane, alle 8.30, quando i giovani si sono recati in comune per svolgere il proprio lavoro, hanno trovato i cancelli sbarrati. L'assurdo provvedimento sembra essere stato dettato dal sindaco per evitare che i giovani potessero « dare fastidio ».

Ieri i giovani, esasperati per le condizioni in cui sono costretti a lavorare, senza docenti, sede di lavoro, direttive d'intervento, mancanza di puntualità nel pagamento degli stipendi, avevano occupato simbolicamente l'aula della giunta municipale. Nel pomeriggio però l'occupazione era terminata dopo che i giovani avevano avuto garanzie di impegno da parte dell'amministrazione comunale. Il primo impegno del sindaco oggi sembra sia stato quello di impedire ai giovani di lavorare. Solo dopo gli interventi della camera del lavoro nella tarda mattinata, la situazione si è sbloccata, si sono trovate le aule, il sindaco si è detto « disponibile » ad incontrare i giovani corsisti sabato mattina

Così i giovani si stanno trovando di fronte ad un atteggiamento arrogante e superficiale del rappresentante dell'amministrazione comunale, quando invece l'azione della giunta doveva essere tutta indirizzata verso la risoluzione dei numerosi problemi dei corsisti. L'azione dei responsabili di questi corsi e di alcuni docenti sembra essere invece improntata al paternalismo, alla disattenzione sostanziale nei confronti dei problemi dell'occupazione giovanile.

Dal nostro corrispondente

NUORO — Alla Chimica la Fibre del Tirso dopo l'incontro di giovedì notte, tenuto a Roma fra le delegazioni sindacali, il governo, i rappresentanti dell'Anic e della Montedison e la delegazione sindacale di questa che è la più grande realtà industriale della Sardegna centrale, sono in programma altre iniziative di lotta. Intanto, ieri pomeriggio i comunisti di fabbrica si sono riuniti in assemblea generale per discutere della situazione che si è venuta a determinare nell'azienda con i parziali accordi di Roma e sulle prospettive di sviluppo del movimento. Se con gli impegni di Roma sono stati assicurati il pagamento dei salari e il rifornimento delle materie prime, per il proseguimento delle normali attività produttive, sino al mese di ottobre — come ha reso noto un comunicato sindacale diffuso al termine della riunione — restano ancora aperti i problemi di fondo dell'azienda.

« La garanzia per due mesi di attività produttiva e lavorativa non può essere una risposta sufficiente: è necessario affrontare i nodi decisivi, attraverso un accordo globale, quale quelli che riguardano l'assetto societario, per ora a pari compartecipazione Anic Montedison, e gli obiettivi generali di risanamento e di ristrutturazione posti sin dalla conferenza di produzione del febbraio '77, e ribaditi in più occasioni dagli stessi rappresentanti del governo. Non sappiamo ad esempio in quale modo la questione dell'assetto societario verrà posta, a quanto è dato di sapere dalle note di agenzia, dalle due società, nell'incontro di sabato ». E' quanto ha affermato Renzo Cadeddu dell'esecutivo di fabbrica.

I 2.500 lavoratori di Ottana non sono quindi ancora usciti dal vicolo cieco nel quale ormai da due anni si batte la Chimica

Ma il dramma non ancora concluso dei lavoratori di Ottana è in questo momento solo la punta dell'iceberg della gravissima situazione in cui versa il già debole tessuto industriale del centro Sardegna e in particolare della provincia di Nuoro. La crisi che questo attraversa, che è arrivata con un certo ritardo, è esplosa in questi mesi in tutta la sua violenza. Su cinquemila occupati nell'industria — si tratta per lo più, esclusa Ottana, di medie e piccole aziende — quattromila lavoratori sono toccati direttamente dalla crisi e vedono pericolosamente in forse il posto di lavoro.

Le vicende della Metallurgica del Tirso di Bolotana, l'azienda metalmeccanica più consistente dell'intera provincia, sono tristemente note. Portata allo sfascio nonotante tecnologie, impianti modernissimi e produzioni competitive, da una politica gestionale dissennata, ha da mesi tutte le maestranze in cassa integrazione. Ai gravissimi disagi dei lavoratori da mesi senza salario e con parziali acconti dal dicembre dello scorso anno, si aggiunge l'incertezza che pesa sulla soluzione della crisi dell'importante stabilimento per le pretese che la Gepi avanza per l'effettuazione dell'intervento di risanamento.

Quattro delle cinque aziende tessili della provincia sono in piena crisi: 170 dipendenti della Betatex di Bitti — per la stragrande maggioranza donne — azienda di cui uno dei maggiori azionisti, Fassione, ha i beni sotto amministrazione controllata, son da mesi in cassa integrazione. L'Alas di Macomer e la Marsili di Siniscola, nonostante l'esistenza di un piano tessile sardo, sopravvivono stentatamente e utilizzano i contributi regionali a copertura dei forti passivi di bilancio. Nelle miniere di sabbie silicee e di terre refrattarie di Laconi, sono in cassa integrazione 40 lavoratori, mentre nelle miniere di Lula il rischio del mancato pagamento dei salari si verifica puntualmente ad ogni scadenza mensile.

Pesanti ricatti gravano sui lavoratori degli appalti di Tortolì ad opera della Cartiera di Arbatax, mentre grave rimane la situazione nelle miniere di talco « Gallisai » di Orani.

c. co.

La crisi nel Nuorese, azienda per azienda

MINIERE — Lula (piombo e zinco): I cantieri possono essere chiusi e smantellati da un momento all'altro: 120 operai e le loro famiglie verrebbero a trovarsi completamente sul lastrico in una zona dove non esistono altre risorse produttive. Orani (talco): Anche qui le difficoltà sono accresciute. I padroni vogliono chiudere, gli operai e la popolazione si battono da mesi per impedire la serrata. Nurallao e Laconi (sabbie silicee): 150 operai dicono no ai licenziamenti, mentre i partiti democratici, le forze sociali, gli Enti locali sono impegnati in difesa di una delle poche attività economiche della zona. Gadoni (rame, zinco, piombo): E' l'unica miniera che regge, ma ogni prospettiva di potenziamento e di sviluppo è legata alla vicenda ENI e, quindi, alla definizione del minerario nazionale. I 150 minatori sono decisi a battersi per la salvaguardia

SETTORE TESSILE — Alas (Macomer): La fabbrica conta 150 dipendenti, in maggioranza donne. La produzione è ferma da mesi, ma le difficoltà non sono insormontabili. C'è un mercato, occorre trovare uno spazio, così come è urgente la ristrutturazione. Marfili (Siniscola): circa 200 dipendenti, in prevalenza donne. Come l'Alas, anche questo stabilimento è di proprietà della Regione. Non può essere gestito come ai vecchi tempi, ma neppure è ammissibile che venga liquidato. Il problema è di riattivare la produzione su basi moderne. Betatex (Bitti): 120 operai e operaie in cassa integrazione. La fabbrica è aperta da appena un anno, e subito il suo respiro è diventato corto, per le scarse capacità imprenditoriali del gruppo lombardo che l'ha impiantata con i generosi contributi regionali.

ALIMENTARI — (Siniscola): l'impianto di liofilizzazione del caffè è in crisi, 200 operai sono in cassa integrazione. Esiste la prospettiva della chiusura e del licenziamento degli addetti per mancanza di mercato dove riversare il prodotto. La sua sorte è legata alle scelte che intenderanno compiere il governo centrale e la giunta regionale

INIZIATIVE PCI PER COMUNI EFFICIENTI

Catanzaro: dimissioni della giunta per una nuova maggioranza

CATANZARO — Praticamente è una giunta senza maggioranza quella che da più di un mese e dopo, peraltro, le dimissioni dell'assessore ai Lavori Pubblici del PSI, si ostina a governare il capoluogo calabrese. E' un esecutivo ridotto a « pochi intimi » (Democrazia Cristiana, Partito Repubblicano), dopo la chiara presa di posizione del PCI contro le inefficienze e l'immobilismo di due mesi or sono; quello che sotto la pressione dei gruppi della Democrazia Cristiana cittadina ignora, fino a questo momento, l'unico atto possibile e corretto: quello delle dimissioni e della apertura formale di una crisi, da cui far scaturire una maggioranza comunale che comprenda tutti i partiti della intesa programmatica, quindi anche il PCI. Su questa linea si sono ritrovati in questi giorni tutti i partiti della sinistra. La sola eccezione è quella del PRI che per bocca del segretario provinciale continua a tergiversare sui termini della questione, dando così una solida mano d'appoggio proprio a quei gruppi e a quegli uomini della DC che in sostanza hanno vanificato ogni sforzo per affrontare in termini concreti, con rapidità ed efficienza, i gravissimi, drammatici problemi di una crisi sempre più drammatica.

Eppure i termini della questione sono chiari ormai dal luglio scorso, da quando, in altre parole, il PCI con un comunicato della Federazione ha fatto sapere alla Democrazia Cristiana e ai partiti della Giunta che l'unico modo per dare forza ad una maggioranza consiliare che includeva il PCI era ed è quello di far avanzare il quadro politico programmatico. Le residue discriminazioni che questo quadro conteneva, infatti (il fatto cioè che il PCI non sia presente nell'esecutivo, ma faccia parte della maggioranza), avevano ormai mostrato tutti i loro limiti. La richiesta di una Giunta a cinque che comprenda oltre alla DC, al PRI, al PSDI anche il Partito Socialista e il Partito Comunista, ora in questi giorni è al centro di una presa di posizione dei tre partiti di sinistra.

La mole delle questioni sul tappeto non può avere risposte chiare e nuove, infatti, se non attraverso una Giunta che dia pari responsabilità e capacità di governo reale anche al Partito Comunista. L'altra strada è quella di una Democrazia Cristiana che si arrocca sulle vecchie discriminazioni di comodo, costringendo il PCI a valutare dall'ottiva dell'opposizione l'operato della Democrazia Cristiana e degli altri partiti.

Intanto tutto è fermo. A cominciare dall'edilizia bloccata da una politica urbanistica che, se da una parte ha procurato negli anni passati speculazione ed anarchia ed abusi di ogni tipo, nel corso di questi anni ha messo a nudo tutta una serie di scandali che hanno finito per vanificare ogni piano di riordino

Chi blocca una delle attività economiche più importanti, infatti, è proprio la Democrazia Cristiana nel momento in cui si ostina a non aprire con serietà, senza riserve clientelari, con gli altri partiti, un capitolo, quello urbanistico appunto, che in passato è stato e ancora è nella sostanza il cemento capace di mantenere uniti e fedeli clientele e notabili, speculatori e tutto un coacervo di piccoli e grandi personaggi che da qualche anno, d'altra parte, popolano le cronache giudiziarie locali. Basti pensare alla variante al piano regolatore, un capitolo anche questo che esprime a tutto tondo quanto e quali siano stati gli interessi che ancora si vogliono proteggere.

I ritardi che hanno reso praticamente inservibile questo strumento dopo dieci anni di attesa fanno da contraltare ai nomi incappati negli elenchi delle inchieste giudiziarie, che in prima fila vedono i vecchi « reggitori » delle sorti del Comune e della Democrazia Cristiana.

Il bisogno di moralizzazione è uno dei punti cardine delle richieste comuniste, proprio perché da questa esigenza dipende il buon funzionamento della macchina comunale; anche questa è una delle pietre dello scandalo della vita cittadina nel momento in cui a reggere enti scassati ed inefficienti come l'Azienda del Trasporti la Democrazia Cristiana chiama un personaggio che è stato condannato dalla Magistratura per abusi edilizi. Si tratta dunque di voltare una pagina, un'altra pagina del faticoso cammino di una città che ha bisogno di tutto: di servizi, di scuole, di case, di spazi culturali e sociali, di una politica di partecipazione

Nuccio Marullo

Foggia: coscienza dei problemi, non volontà di scontro

FOGGIA — Negli ambienti comunali e tra le forze sociali della città si registrano reazioni positive alla richiesta delle dimissioni del sindaco e della giunta municipale del capoluogo avanzate dal PCI per un adeguamento e rilancio dell'intesa programmatica.

Positivi sono anche i commenti che si vanno sviluppando tra le forze politiche e compresa gran parte della DC. Non si capisce invece l'atteggiamento della «Gazzetta del Mezzogiorno» che commenta il documento politico del comitato cittadino e del gruppo consiliare comunista come una volontà del PCI di andare allo scontro per lo scontro. Si tratta di una vera e propria interpretazione di parte anche se il quotidiano barese riconosce praticamente valide e giustificate tutte le critiche

Allora ci si chiede: in quale riga o parte del documento comunista si legge o addirittura può apparire — sia pure velatamente — la volontà dello scontro se lo stesso giornale riconosce appunto che bisogna cambiare metodo, voltare pagina, bandire i ritardi, essere chiari sui nodi di fondo che riguardano l'occupazione, la ricerca e lo sviluppo della partecipazione popolare alla vita amministrativa, la scuola, i giovani, i servizi, la tangenziale, l'ONPI, il funzionamento delle municipalizzate, ecc.?

Qui non si tratta di aprire una polemica, ma si vuole sviluppare un dibattito — cui la stessa « Gazzetta » ha contribuito con una serie di servizi interessanti — sullo stato della città, sulla efficienza della giunta, e sulla effettiva volontà della DC a voler risolvere concretamente i problemi dei quali ci si occupa da tempo. Non c'è forza politica democratica, sociale e culturale che non abbia riconosciuto come in questi due anni non si sia fatto niente

Il comitato cittadino del PCI e il gruppo consiliare, con molto senso di responsabilità e con estrema chiarezza sin da tempo hanno sottolineato, in tutte le sedi e a tutti i livelli, che bisognava prima di tutto attuare gli impegni assunti e sottoscritti e in secondo luogo operare per un profondo rinnovamento

r. c.

DIETRO I PROBLEMI DEI COMUNI CALABRESI / VIBO V.

Il PSI alimenta la polemica e la DC ne esce indenne

Il PCI è accusato di cercare un accordo preferenziale con lo scudocrociato - Ma la giunta è composta da DC-PSI

Dalla nostra redazione

CATANZARO — *Sui muri di Vibo Valentia, 30 mila abitanti, il centro più grosso in provincia di Catanzaro dopo Crotone e Lamezia, il Comitato comunale del PSI, retto da poco da una dirigenza in linea con la segreteria nazionale, ha fatto affiggere nel mese di agosto un manifesto sui fatti della Cecoslovacchia. Accanto alle accuse ai « comunisti nostrani», imputati di non meglio precisati tempi lunghi, il manifesto socialista parla di un « pericolo di stabilizzazione moderata (per colpa del PCI) per l'intera sinistra come accadde in Italia nella fase declinante del centro-sinistra ». In un clima di discussione, aperta e a volte polemica, come si registra in questi giorni in Italia fra PCI e PSI, questa frase assumerebbe un peso ed un significato senza dubbio notevoli. Detta a Vibo Valentia, però, dove dalla fine di luglio un centro-sinistra vecchio tipo governa la città, la frase del manifesto fa veramente sorridere. Un centro-sinistra vecchio tipo, dicevamo, con una giunta a due DC-PSI, sindaco democristiano, vice sindaco socialista, dopo che il PCI appunto nel luglio scorso ha denunciato l'accordo politico programmatico siglato nel gennaio '78 dopo una lunghissima crisi e che dava vita ad una giunta DC-PSI con l'astensione dei comunisti.*

A Vibo Valentia, una zona tradizionalmente «bianca», dove la DC, capeggiata dal senatore Antonino Murmura, la ha fatta quasi sempre da padrone, si coglie forse meglio che altrove la difficoltà di far avanzare in periferia rapporti unitari locali, nel tentativo di dare all'emergenza che vive la regione una risposta la più ampia possibile. Si coglie anzi, in vitro, la composita delle resistenze democristiane ad una seria politica di cambiamento, i comportamenti ondeggianti e incoerenti del PSI che, qui a Vibo, di fronte alle accuse precise dei comunisti di non rispettare gli impegni programmatici risponde accusando il PCI di « strumentalismo », di « egoismo di partito », senza mai esprimere una parola di condanna verso la DC che, da parte sua, si rinchiude in una difesa a volte arroccata dell'operato dell'amministrazione.

Il fatto e che gli accordi che diedero vita all'intesa nel gennaio di quest'anno sono praticamente saltati tutti: dal concreto avvio della variante al piano regolatore, alla soluzione del problema della 167 (sono state emesse nel maggio scorso dal giudice istruttore di Vibo 27 comunicazioni giudiziarie ad amministratori democristiani, sindaco, funzionari del Comune per aver assegnato aree destinate all'edilizia economica e popolare a cittadini che non ne avevano diritto) al piano commerciale, ai problemi delle piccole e medie imprese, alla costituzione della consulta giovanile.

Di fronte all'immobilismo della giunta, ad una crisi che morde sempre più nel profondo, al pericolo rappresentato dall'estendersi della mafia anche in queste zone (taglieggiamenti, bombe) il PCI decise nel luglio scorso di dover riprendere la propria autonomia per un cambiamento serio ed effettivo del governo della città. Da allora le risposte sono contenute in alcuni volantini del PSI in cui si accusa, come detto, il PCI di strumentalismo, mentre la DC fa addirittura finta di non essere il partito di maggioranza relativa (18 consiglieri su 40), rimanendo ferma in un'assurda pregiudiziale anticomunista e dichiarandosi anzi pronta ad arrivare alle elezioni in queste condizioni (a Vibo si voterà per il rinnovo del Consiglio comunale nella primavera del '79). Anche l'annuncio di dimissioni dei tre assessori socialisti fino a questo momento non ha trovato nessuna verifica sul piano ufficiale.

Rimane, in questi giorni di settembre, la realtà di una giunta che non solo si dimostri capace di dare soluzione agli innumerevoli problemi di una città cresciuta in maniera disordinata e distorta in anni di dominio democristiano, ma ripristina, anzi, metodi e sistemi tipici (e non poteva essere diversamente) del centro-sinistra, con dispersione di soldi nei mille rivoli di contributi, concorsi pubblici che lasciano quanto meno sospetti come, ad esempio, quello per l'assunzione di alcuni vigili urbani. « Sistemi — dice il compagno Fedele, consigliere comunale del PCI — che questa giunta non ha mai disdegnato e che ci hanno portato al disimpegno. Basti solo pensare che in quasi cinque minuti, con un vero e proprio colpo di mano, l'anno scorso DC e PSI hanno approvato quasi 200 voci del bilancio preventivo per il '78».

Nessuna risposta, invece, è venuta per il problema dell'assegnazione dei suoli a 40 cooperative che ne avevano fatta richiesta sin dal '68 (sono interessati circa 600 soci) destinando anzi i suoli della 167 ad usi « strettamente personali e di partito ».

Silenzio anche per la creazione di un centro per la medicina preventiva del lavoro, impegno presente nel programma sottoscritto a gennaio.

Ne esce fuori in sostanza un quadro preoccupante che, purtroppo, non è isolato nel panorama complessivo calabrese dove si assiste ad un ritorno arrogante della DC che cerca di sfruttare al massimo le divergenze fra i partiti della sinistra per riproporsi come partito guida ed egemone della regione e ad un comportamento spregiudicato del PSI che continua a parlare (come ha fatto Ermanna Greco, dell'esecutivo regionale) di un « rapporto privilegiato del PCI con la DC », mentre i fatti, come vedremo nei prossimi giorni analizzando altre realtà locali, dimostrano tutt'altra cosa.

Filippo Veltri

Vibo: un'immagine della città vecchia

MANFREDONIA - Sarà riconvocato il comitato tecnico-scientifico

Verifica per Anic e Chimica Dauna

La richiesta dei sindaci della città e di Monte Sant'Angelo — Gli impegni assunti

FOGGIA — L'Anic e la Chimica Dauna avevano chiesto alla Regione Puglia e agli enti locali interessati di poter riprendere l'attività produttiva dei due stabilimenti di Manfredonia fin dal dicembre 1976.

A distanza di alcuni mesi, dopo che gli esperti avevano consegnato in sede regionale una relazione rassicurante circa i risultati della bonifica della zona, le parti furono riconvocate presso la Regione per il riesame della richiesta dell'Anic e della Chimica Dauna di riprendere l'attività produttiva. In quella sede il sindaco di Manfredonia prospettò la necessità che la ripresa produttiva fosse subordinata anche alla realizzazione di tutte le innovazioni e accorgimenti che la tecnica e la scienza fossero in grado di consigliare a tutela dell'uomo e dell'ambiente; egli chiese perciò la costituzione di un comitato tecnico e scientifico formato anche da esperti universitari di fiducia dei comuni, con l'impegno delle aziende di attuare quanto venisse prescritto

Se e quando tutti gli obblighi saranno osservati, secondo le assicurazioni date dai tecnici di fiducia dei due comuni, che sono docenti dell'Università di Milano, Pisa, Napoli e Bari, inquinamenti e pericolosità dovrebbero risultare minimi. Ciò, naturalmente, richiederà una seria e costante vigilanza

I sindaci di Manfredonia e Monte S. Angelo, consapevoli di questo e allarmati per le fuoriuscite più recenti di ammoniaca, riconvocheranno al più presto il comitato tecnico scientifico, per una attenta verifica degli impegni assunti e degli ultimi comportamenti dell'Anic e della Chimica Dauna.

r. l.

senza campanile

Coraggio si chiude!

Pujia scrive ad Ardenti, Ardenti risponde a Pujia, nei giorni dispari interviene Scarpino, intervistato da Bruno Sirio.

Così il Giornale di Calabria allieta i propri lettori alla ricerca di informazioni politiche. Niente da dire, per carità: la corrispondenza è libera anche per chi non paga i francobolli. Siamo perfino convinti che Pujia, Ardenti, Scarpino, Bruno Sirio siano tutti personaggi che se non ci fossero bisognerebbe inventarli. Vi immaginate diversamente la Calabria in balia di Nino Calarco? Un suggerimento tuttavia per Ardenti: perché non organizza una tavola rotonda fra lui, Pujia, Scarpino e Bruno Sirio? Così si dicono tutto in una volta e poi chiudono. Ormai le ferie sono finite e tra poco comincia la raccolta delle olive.

BASILICATA - Nuove prese di posizione

Comunità montane contro i consorzi di bonifica

POTENZA — Le comunità montane della Basilicata continuano a pronunciarsi per lo scioglimento di tutti i consorzi di bonifica operanti sul territorio regionale. Dopo il documento approvato in tal senso dalla commissione consiliare della Comunità montana Alto Sauro Camastra e dai dipendenti del Consorzio di bonifica Val d'Agri, una indicazione precisa della volontà di giungere in tempi brevi allo scioglimento di questi enti diventati anacronistici rispetto all'articolazione democratica istituzionale, è venuta dalla C.M. Alto Basento che ha svolto nei giorni scorsi il Consiglio per esprimere il proprio parere sulla proposta di legge presentata dalla giunta regionale.

Nei documenti sinora approvati all'unanimità dalle forze politiche presenti nelle comunità montane e quindi anche dalla DC, si rigetta l'impostazione data dalla Giunta nel suo disegno di legge con il quale si propone lo scioglimento di due soli consorzi, quello del Gallitello e quello del Pollino (previo accordo con la Regione Calabria). Viene affermato invece dai dirigenti degli enti montani con estrema chiarezza che non c'è posto per enti corporativi e che essendo ormai superato il concetto di bonifica, è oggi necessario riportare all'unità le competenze in materia di agricoltura e di sistemazione dei terreni agrari trasferendo completamente la delega alle comunità montane in quanto associazioni di comuni.

Se dunque gli accordi programmatici alla Regione prevedono il passaggio della delega in materia di miglioramenti fondiari e forestali e di bonifica alle comunità montane, lo sbocco naturale non può non essere lo scioglimento di tutti i consorzi operanti nei territori ricadenti nelle comunità montane lucane anche se i tempi possono essere diversi

Adesso dopo il documento della Comunità montana Alto Basento e la richiesta sempre più pressante che viene dal personale dei consorzi e dagli enti locali, si restringono ulteriormente i margini per rinvii, ripensamenti e resistenze da parte della DC regionale. Del resto sarebbe difficile per la DC regionale sconfessare l'operato di dirigenti democristiani delle Comunità montane e ogni indugio o resistenza apparirebbe soltanto una manovra pretestuosa per tenere ancora in piedi, o meglio per salvare il salvabile, di quelli che sono carrozzoni clientelari

a. g.